

## LA TEOLOGIA DELL'ORDINANZA 92 COME CULMINE DELLA METAFISICA DELL'AUTONOMIA

*Il contenuto dell'intervento che segue è già vecchio, non ostante il nuovo Ministro della Pubblica Istruzione. Non facciamo in tempo ad 'assimilare' più o meno criticamente qualcosa che un altro qualcosa sopraggiunge e si stratifica su un passato sostrato, che pur permanendo muta e si trasforma, sfuggendoci di mano. L'ordinanza 92 del precedente Ministro forse non è più il "culmine della metafisica dell'autonomia", ma una delle tante a venire tappe spirituali che ci aspettano, certamente nella direzione di un progressivo misticismo ascetico, al quale alcuni degli ulteriori tagli promessi alla scuola sembrano simbolicamente alludere.*

Che l'Ordinanza 92 sia inapplicabile in quanto inconsistente, nonché un attentato alla salute psicofisica e morale di tutti gli addetti e utenti della scuola, è una tesi non solo ragionevole e ampiamente argomentabile, ma assolutamente decidibile e dimostrabile. L'ordinanza è inconsistente in quanto ambivalente e contraddittoria. Tuttavia, come si insegna a scuola, chiunque trae l'obbligazione a rendere ragione di una opinione così radicale, e proprio il rispetto di questo costume, di nobile ispirazione romantica, è uno dei capestri in cui l'ordinanza stringe fino ad una specie di morsa mortale: forse per lo spirito del tempo e del popolo che siamo, non è infatti più ragionevolmente possibile, dopo l'elenco delle fonti primarie e secondarie del complesso normativo sulla scuola dal 1995 all'Ordinanza 92, una argomentazione seria, puntuale, per così dire leggibile, tale perciò da poter essere di supporto ad un onesto dibattito, che non formi un intero libro, forse un bel saggio, purtroppo assai lungo, magari alleggerito da gustose interviste, aneddotiche o addirittura *gossips* su quei poveracci o, a seconda dei punti di vista, su quei nullafacenti della classe insegnante. Il suo titolo potrebbe essere: *La teologia dell'ordinanza 92 come culmine della metafisica dell'Autonomia. Studi e Analisi*. Un simile sforzo, forse già grottesco, potrebbe essere in ogni caso inutile, perché è facile gioco restituire subito a pezzi l'immagine dell'autore, così da intaccarne la forza persuasiva: chi sarebbe costui? un petulante saccente odioso secchione, un arrivista politico, un diabolico gesuita, il noioso servo intellettuale di qualche parte sindacale, o il candidato a qualche *talk show* nostrano alla ricerca del successo economico o mediatico; o infine semplicemente un pazzo che non ha nient'altro di meglio da fare. Purtroppo sia il temerario Manzoni che il battagliero Ascoli sono morti da secoli ed è pura fantascienza sperare nella nascita di un nuovo Tommaso d'Aquino *ad quaestionem solvendam*.

Lasciando così da parte sia l'ipotesi di una contraddittorietà interna dell'Ordinanza, certamente da dimostrare, sia la eventuale critica alla idea di scuola che essa contiene, il fatto che essa attenti alla salute psicofisica di tutti gli addetti e utenti della scuola potrebbe essere già abbastanza chiaro. Essa implica uno sforzo interpretativo ed applicativo gigantesco, da sostenersi sul lavoro delle singole istituzioni scolastiche, ovvero degli individui che compongono il Collegio dei Docenti e le sue articolazioni, nel più puro spirito dell'autonomia scolastica. Aumenta il carico di lavoro individuale e collegiale non retribuito pertinente alla funzione docente, nel disprezzo del significato contrattuale, in ogni caso peggiorativo, di tale imposizione. E' nostro onere non retribuito: a) l'elaborazione di 'modelli didattico metodologici', b) la conseguente ulteriore e complessiva riorganizzazione del sistema docimologico e didattico delle singole istituzioni, c) il coordinamento di tale nuova riorganizzazione con l'obbligo della 'ricezione nel curriculum' delle competenze definite negli Assi allegati al Nuovo Obbligo di Istruzione, a loro volta da coordinare con quelle 'di cittadinanza' ivi definite; d) verifiche intermedie e finali, assistenza alle verifiche intermedie e finali, correzione prove intermedie e finali, scrutini finali per il superamento del debito, con conseguente interferenza con il diritto di ferie. L'insegnante sarà poi comunque accusato 'schizofrenicamente' di qualcosa: ad esempio, se indica la carenza, lo farà per le 50 lorde, se non la indica è un lassista che non vuole problemi, se rifiuta di svolgere attività di sostegno e/o recupero non ha a cuore il successo formativo dei propri studenti (per cui, anche qui *tertium non datur*).

Il carico di lavoro per il docente che volesse “con disciplina ed onore” assolvere con serietà e profondità a tutti i compiti contrattuali e professionali fino ad ora cumulati è insostenibile, ed espone ad inadempienze, individuali e strutturali, dunque a critiche cieche o strumentali, produce inefficienze, sfinisce, logora, toglie di credibilità. Proprio il docente che dedica la sua vita alla propria scuola, magari anche evitando le lezioni private, comunque legittime nei limiti della normativa vigente ed evidentemente incentivate dal processo generale di depauperamento della classe insegnante e dallo squilibrio fra carico di lavoro, almeno teorico, e retribuzione, proprio tale docente viene umiliato e penalizzato, poiché posto strutturalmente di fronte ad una scelta di sopravvivenza reale fra adempimento completo dei propri ‘doveri’ e tutela del proprio tempo libero, della propria vita, della propria salute psicofisica, forse della propria stessa ‘cultura’ *contro* la burocratizzazione, la *non-lingua*, il formalismo feudale e talora arbitrario insinuatosi all’interno di una dimensione professionale di per sé ma sempre più *senatusconsultu* senza orari, che subisce e implica impegni psicologici e relazionali costanti, che sostiene pressioni di varia natura e da più parti - dall’utenza alla dirigenza scolastica fino allo Stato, alla politica ed alla società nel suo complesso. Se la schiavizzazione consiste nel depauperamento economico e culturale, nel togliimento dei diritti e nell’oblio del fine generale, con l’effetto non ironico dell’ ‘inconsapevolezza’, il processo di trasformazione sociologica e antropologica della classe insegnante è con ogni probabilità già rappresentabile in questa chiave.

Eppure il POF deve essere completamente riscritto, ampliato, e così attuato (fatta salva la libertà di insegnamento). Chi lo fa? Non il Ministero e neppure i sindacati. *Sic stantibus rebus*, più probabile il pazzo autore de *La teologia dell’ordinanza*. Oppure dobbiamo piuttosto immaginare manipoli di insegnanti, dai più svariati incarichi, incentivati e non, al lume della lucerna, fra una lezione da preparare e l’altra, fra una griglia da correggere ed un’altra da applicare ed interpretare (pena il ricorso), dopo le diciotto ore di lezione e i consigli di classe ed i collegi dei docenti e gli incontri scuola famiglia, comunque pronti *perinde ac cadaver* alla ricerca motivazionale per sollecitare studenti e genitori verso la collaborazione al patto didattico educativo, sempre alla ricerca di una certa pagina di un certo POF cui attenersi, sempre più voluminoso e opalescente, dovremmo immaginare questi manipoli studiare centinaia e centinaia di decreti, ordinanze, circolari, note ministeriali, distinguendo fonti primarie e secondarie e ciò che si intende per interpretazione autentica (non solo del contratto), per poi confluire confusamente nelle sale professori e nei corridoi a dibattere su che cosa si intenda con il comma 11 dell’Ordinanza 92, fino forse a dubitare sul significato di “attività curricolare”. Così, esausti e disorientati, come stanche formichine e melanconiche cicale farneticanti, corriamo, scappiamo, polemizziamo, litighiamo, domandiamo cose, chiediamo chiarimenti, brandiamo il nostro frammento di verità come una durindana, e ancora formando interminabili concili di Calcedonia a porte chiuse o aperte, su ogni singolo periodo, frase e parola, in attesa che il Dirigente scolastico di turno, terrorizzato da qualche intimidazione di licenziamento o dal concetto stesso di responsabilità gestionale - peraltro un tempo agognato per il proprio profilo contrattuale e stipendiale - ribalti, negozi, reinterpreti, svuoti fortunate delibere del Collegio dei Docenti. Un simile tipo di lavoro, comunque pericolosamente grottesco, è completamente al di fuori di ciò che si può ragionevolmente chiedere alla classe insegnante stante la sua attuale posizione contrattuale ed umana.

La vera questione politico-sindacale è dunque la denuncia aperta del carattere ‘sub-umano’ in cui è stata ricondotta la scuola, i suoi adetti e i suoi utenti. L’ordinanza Fioroni deve essere solamente una *provida sventura* per denunciare apertamente la negligenza, la cialtroneria buffonesca e la malafede ipocrita delle istituzioni come vera causa storica e sociale delle condizioni di accattonaggio, disperazione professionale, costante umiliazione in cui è stata posta progressivamente in essere la classe insegnante e – direttamente, indirettamente e conseguentemente - tutti coloro che sono coinvolti nel sistema dell’istruzione pubblica e forse privata. L’aumento del numero degli studenti per classe, il deliberato dirottamento delle risorse economiche, e l’uso strumentale che la società fa della scuola come discarica abusiva e banca di riciclaggio del proprio sterco psicologico-esistenziale e della propria penosa incoscienza, spesso

senza sapere nulla della scuola stessa, è il vero motivo per cui ogni Collegio dei Docenti ed ogni sua vigilia diventa una seduta dell'ONU o un concilio di Calcedonia o una giocata a mosca cieca. Una volta infatti trasformata l'Autonomia nel sordo liquame da cui dobbiamo uscire a nuoto da soli, qualsiasi petizione, proposta, critica analitica, o anche correttivo ad Essa (Essa Autonomia, Essa Ordinanza, Essa Assi, Essa Ministro?) deve essere posto all'interno di questo senso generale, poiché è l'unico davvero possibile. Si può forse credere che spirituali del Codice di Comportamento dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni, che i benedettini delle sue trascrizioni e trasfigurazioni documentali in POF invisibili, che domenicani saccenti, che lanzichenecchi blateranti, che tossici delle lezioni private, farisei, filistei, maritiri, incantatori di serpenti, mangiatori di fuoco, riescano nel tempo ad isolare il nocciolo misterioso del Suo dogma trinitario e renderlo 'grazioso'. Ci renderemmo complici di una vera e propria risoluzione ideologica, ancora una volta dal forte carattere esoterico, neppure accattoni ma buffoni di corte per qualche spicciolo in più.